

## La guerra dei metalmeccanici

Faccia a faccia tra due dei principali protagonisti della trattativa  
Carlo Patrucco attacca Donat Cattin: «Non era una vera mediazione»  
Angelo Aioldi: «Vogliono distruggere le relazioni industriali  
Si rischia l'esplosione di un gigantesco conflitto sociale nel paese»

# Davvero li dividono sedici ore?

Il segretario generale della Fiom Angelo Aioldi non esclude lo sciopero generale ma pensa anche ad iniziative più mirate e più incisive. Aioldi invita inoltre Federmeccanica e Confindustria ad un ripensamento sulle proposte di mediazione di Donat Cattin. E accusa gli imprenditori di volere «il deserto delle relazioni industriali». Mentre il sindacato sarà «indisponibile» a trattare con i «falchi».

**Roma.** Il pacco di giornali sotto il braccio, lo sguardo di chi ha passato una notte a discutere. E per ciò il segretario generale della Fiom, Angelo Aioldi, accetta d'essere intervistato, ma pone una condizione: domande e risposte rapide. Si parte.

**Allora, cosa succede ora?**

Ti riferisci ai nostri obiettivi?

Per i primi quello del contratto resta prioritario: non abbiamo affatto accantonato l'idea di chiudere. E presto. Le cose stanno così: c'è la proposta del ministro, che per noi rimane valida. Ma c'è anche una presione imprenditoriale per sostituire alle trattative contrattuali una discussione sulla modifica della struttura salariale. Inadmissibile, per anticipare il confronto di giugno (quello sulla nuova contingenza, ndr).

**Lo sciopero generale può servire?**

Sì: ma non c'è solo bisogno di questo, che comunque resta una risposta legittima. C'è però un problema di rapporti con la Confindustria, che ieri in misura eccessiva, ha sposato le tesi della Federmeccanica.

**Chi ha visto e chi ha perso ieri?**

Non c'è dubbio che hanno vin-

to quei settori che chiedevano la modifica della proposta del ministro.

**Le industrie non vogliono il contratto. Ma davvero pensano di «governare» senza il sindacato?**

Il problema è che non devono pensare a scorticarci. E mi riferisco in particolare alla Fiat. Guarda che è lei il soggetto imprenditoriale che oggi più ostacola l'accordo.

**Ma a cosa ti riferisci?**

Per scorciatoia intendo la scelta degli acconti salariali, distribuiti dalle aziende, fabbrica per fabbrica. Senza alcun accordo col sindacato.

**Insomma: come definiresti la linea delle imprese? Razziaristi?**

È una parola un po' forte, comunque è una linea che porta all'inaspimento sociale.

**E la posizione delle piccole imprese, come le definisci?**

A metà settimana ci saranno le riunioni della Federmeccanica e della Confindustria, insisti: li invito a ricordare la loro posizione e a capire che sulla proposta del ministro sono ancora in tempo a ripensarsi.

**Come intendete muoversi?**

Dobbiamo riflettere sulle iniziative da mettere in campo. Domani ci incontreremo con l'intersindacato e gli chiederemo di aderire alla mediazione del ministro. E sempre domani avremo numerose manifestazioni di protesta. Ce ne saranno anche altre, ma non so farli un elenco perché come in questi giorni saranno diverse riunioni sindacali. Dalle quali dovrà uscire una linea chiara. Insomma: scelte che contribuiscano a far capire che mai come oggi c'è bisogno di unità nelle iniziative. Voglio dire che di fronte al deserto delle relazioni industriali, dobbiamo mostrare la «non disponibilità» del sindacato a trattare con chi si distingue per la sua ostensione. A chi fa il «falco», insomma, non daremo più la disponibilità. Su nulla. E in più sono convinto che la decisione formale delle confederazioni di revocare l'accordo di luglio vale più di qualsiasi sciopero (per capire l'accordo, firmato a Palazzo Chigi) che impegnava le parti a rivedere, da giugno, la struttura del salario, che si griffica anche riformare la scala mobile, ndr). Perché lo sciopero non può essere una sorta di cavallo di Troia per aconfigurare la Federmeccanica, e poi farla guadagnare.

**Insomma: come definiresti la linea delle imprese? Razziaristi?**

È una parola un po' forte, comunque è una linea che porta all'inaspimento sociale.

**E la posizione delle piccole imprese, come le definisci?**

A metà settimana ci saranno le riunioni della Federmeccanica e della Confindustria, insisti: li invito a ricordare la loro posizione e a capire che sulla proposta del ministro sono ancora in tempo a ripensarsi.

**Come intendete muoversi?**

È scontro. Ma davvero non c'è alcuna speranza che ci ripensino?

A metà settimana ci saranno le riunioni della Federmeccanica e della Confindustria, insisti: li invito a ricordare la loro posizione e a capire che sulla proposta del ministro sono ancora in tempo a ripensarsi.

**E la posizione delle piccole imprese, come le definisci?**

A metà settimana ci saranno le riunioni della Federmeccanica e della Confindustria, insisti: li invito a ricordare la loro posizione e a capire che sulla proposta del ministro sono ancora in tempo a ripensarsi.

**Come intendete muoversi?**

È scontro. Ma davvero non c'è alcuna speranza che ci ripensino?

A metà settimana ci saranno le riunioni della Federmeccanica e della Confindustria, insisti: li invito a ricordare la loro posizione e a capire che sulla proposta del ministro sono ancora in tempo a ripensarsi.

**Come intendete muoversi?**



Angelo Aioldi

Per il vicepresidente di Confindustria, Carlo Patrucco, la rottura è in gran parte colpa del ministro Donat Cattin, del tutto indisponibile a ritoccare la propria bozza di mediazione. «Con la nostra controproposta non volevamo intaccare la dignità del mediatore, ma gli industriali si sono trovati di fronte a un secco prendere o lasciare, una mediazione che in realtà non era tale».

**Roma.** «Sono molto amareggiato per come sono andate le cose l'altra notte: di fronte alla nostra disponibilità a lavorare all'interno della proposta del ministro, senza intaccare la dignità del mediatore, si è risposto con un no secco. Eravamo di fronte a un prender o lasciare. Questa è l'opinione di Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria, sentito dai giornalisti dopo la durata nottata trascorsa alla prefettura di Torino conclusa con un nulla di fatto. «Oppure», continua Patrucco, «la controproposta presentata dal presidente Pini Farina era sana e intelligente: 8 ore di riduzione dell'orario subito, e l'avvio dal primo gennaio 1992 di una mini-trattativa fra Federmeccanica e Fiom, Fim, Uilm, Uil, per discutere il meccanismo degli scatti d'anzianità e le modalità di applicazione del secondo blocco di 8 ore di riduzione d'orario. Donat Cattin, ci ha ascoltato con attenzione, ha preso atto di questa offerta e poi ha concluso che della sua proposta di mediazione non si doveva tocicare nulla».

C'è chi ha parlato di contratti tra Confindustria e Federmeccanica e di divisioni all'interno della stessa Federmeccanica. Confindustria nega, e smentisce l'accusa di indisponibilità nei confronti della trattativa: «Il professor Mortillaro», puntualizza Patrucco, «ha detto al ministro, senza toni agguantanti, che se si trovava a Torino era perché c'era la disponibilità a lavorare dentro la sua proposta per trovare un'intesa. Confindustria e Federmeccanica hanno confermato a Donat Cattin che non esiste un altro tavolo o livello di mediazione».



Carlo Patrucco

organizzazioni sindacali, e quindi alla fine, di fatto, corrisponde a cercare la mediazione sui temi che stanno più a cuore all'altra parte in causa».

«Non c'è dubbio», spiega Patrucco, «che dall'inizio dell'anno a oggi l'andamento congiunturale si sia modificato verso il basso. In questo momento si avvertono con forza tensioni recessive di cui non possiamo non tener conto; e non si possono certo accusare gli industriali di aver generato attese oggi, irrealizzabili. Sul secondo aspetto, va detto che se non si cambia la struttura del salario, rivedendo seppure gradualmente i meccanismi automatici, il costo del lavoro non sarà più governabile, col rischio di mettere le imprese italiane fuori mercato in termini di competitività. Ognuna delle tre organizzazioni sindacali, infine, ha in particolare a cuore un aspetto che ritrova nella proposta del ministro, che difende a denti stretti. E sotto accusa va il ministro del Lavoro, che avrebbe più volte cambiato i termini della propria proposta: «In una prima fase», conclude Patrucco, «il ministro aveva previsto una modifica per gli scatti di anzianità, poi l'ha ritirata e non ha tenuto conto né di una possibile diversa regolamentazione della contrattazione integrativa. Insomma, ci siamo trovati di fronte a un secco prendere o lasciare, a una mediazione che in realtà non era tale».

R.G.

La manovra in atto è quella di mettere il sindacato in un angolo

**Ha prevalso l'ala più dura, ma gli imprenditori sono spacciati**

I metalmeccanici lottano per tutti i lavoratori ed anche per la democrazia, perché sta prevalendo una linea padronale dietro cui c'è una cultura politica autoritaria. Così questo giudizio del segretario della Fiom Cremaschi concordano molti commenti. Anche se, nella convulsa trattativa presso la Prefettura torinese, molti imprenditori si sono apertamente dissociati dai «falchi», ispirati dalla Fiat.

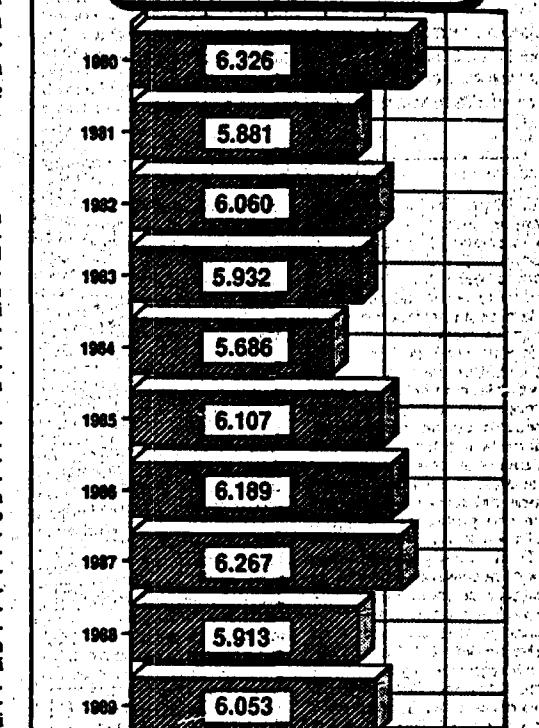
DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

**TORINO.** Mettere in un angolo il sindacato ed i lavoratori, costringendoli a subire il principio che l'ultima parola spetta agli industriali. Sull'orlo stesso ministro del Lavoro, affinché non si tracciassero più a mediare tra le parti, ma impari a prendere atto della volontà di una sola parte. Erano questi gli obiettivi del vero e proprio golpe sociale che una parte consistente degli industriali metalmeccanici italiani hanno tentato nella convulsa trattativa di venerdì presso la Prefettura torinese, è stato un attacco politico, e lo dimostrano i protesti nei palazzi dell'Unione Industriale. Non c'era Pini Farina, ma c'era la cui assenza è stata spiegata dal presidente della Federmeccanica, Deville, con una battuta quasi ironica: «Si vede che aveva altri impegni». Nel corso del negoziato si è saputo che gli imprenditori si erano «contati» più volte. Allora Pini Farina è stato comunque telefonicamente su richiesta del sindacato, il vicepresidente della Confindustria, Patrucco, si è precipitato dai giornalisti per lessere gli elogi dell'abilità negoziale di Mortillaro e per dire, in sostanza, che l'arrivo del suo presidente non avrebbe «modificato» nulla. Quando poi Donat Cattin ha riunito nel suo studio Pini Farina ed i segretari confederali, Mortillaro ha approfittato del fatto di essere stato lasciato momentaneamente in panchina per convocare i suoi. Ma la riunione è stata disastrosa: dietro i «falchi» c'è la Fiat, anche se i dirigenti di corso Marconi si sono defilati, mandando avanti come truppe da sbarco i piccoli industriali.

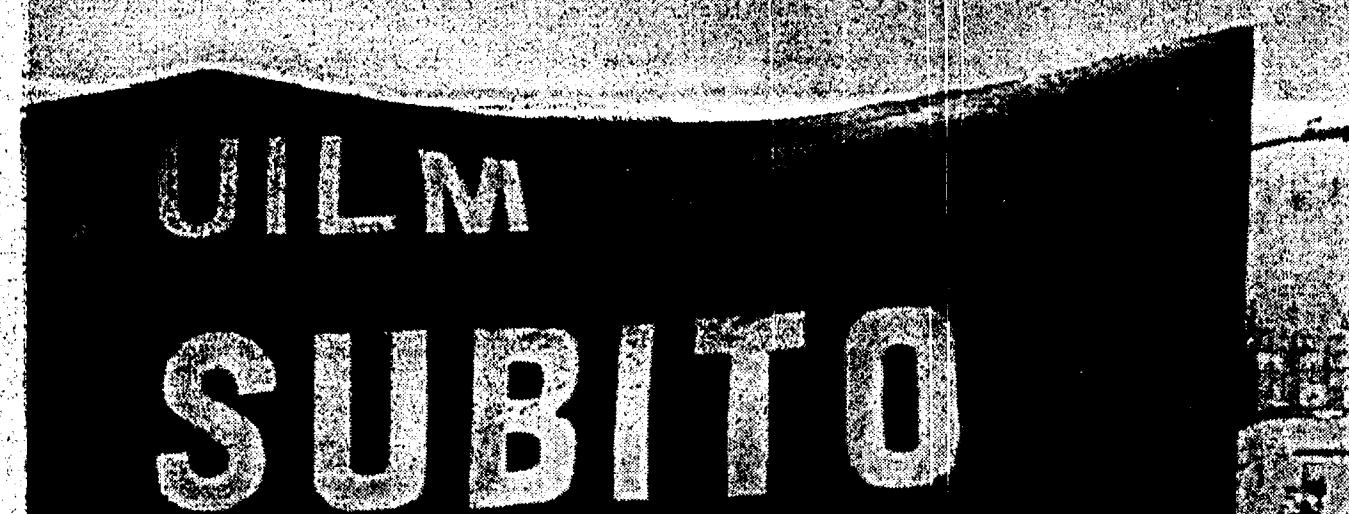
«Ci che è avvenuto a Torino», sostiene il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi, «è il segnale di un cambiamento complessivo di fase. Dobbiamo prendere atto che c'è una linea politica, secondo me ispirata dalla Fiat, che punta esclusivamente alla subalternità del sindacato. La verità è che in questa vertenza contrattuale gli industriali non hanno mai trattato, se trattare significa: mediare le proprie posizioni con quelle degli altri. Senza una sconfitta esplicita, sul campo, della cultura che ha prodotto questa linea, non faremo un contratto dignitoso. Il sindacato deve ricostruire la

**Dieci anni di busta paga**



Il grafico mostra l'andamento della busta paga di un operaio metalmeccanico dal 1980 al 1989. Rapportando tutti i salari al valore della lira nel 1980 si nota che gli stipendi sono diminuiti dai 6 milioni 326 mila lire del '80 ai 6 milioni 53 mila lire del '89. In tutti dieci anni non si è mai superato il livello iniziale.

da - commenta il segretario della Uilt Silvano Veronesi - segna la crisi della leadership della Confindustria, incapace di recuperare dignitosamente la rottura dovuta all'oltraggio dei «falchi». Ai tempi di Angelo Costa queste cose non succedevano. Le singole aziende che si sono dissociate da questa linea deleteria, come Zanussi, Olivetti, Merloni, cominciano ad applicare la proposta del ministro del lavoro. Anche Pierpaolo Baretti, segretario della Fim-Cisl, invita la Fiat a non nascondersi, ad abbondare la linea astensionistica fin qui esibita e a dire la sua.



## Il vento freddo dell'Unione monetaria Salari sotto frusta in tutta Europa

Gelo sui salari. I venti di recessione e l'unificazione europea all'inségna della stretta disciplina monetaria stanno mettendo in secondo piano programmi e pratiche di concertazione sociale. Cambi rigidità-competitività-costi del lavoro: il trinomio della «compatibilità». Ma solo la Germania può permettersi di pagare, anticipatamente (all'ovest), i costi del consenso.

ANTONIO POLLIO SALIMESI

Qualche settimana prima dello scioglimento di fatto della RdI, quel 2 luglio passato alla storia come il giorno del Marco, i metalmeccanici italiani, ma anche colleghi tedeschi, come ad un fano. Fu Kohl a convincere i riossi industriali a chiudere il negoziato accettando i principi della Ig-Metall, il sindacato metalmeccanico tedesco. Il cancelliere non poteva avvicinarsi all'ora x della Grande Germania con un conflitto sindacale che avrebbe dato argomenti a maggiore consensi all'opposizione socialdemocratica. E, soprattutto, intuiva che i costi dell'unificazione sarebbero stati alti. Ora però il vento è cambiato, l'unificazione «materna» tedesca avviene in barba ai sacri

salariali del ventennio precedente. I profitti hanno potuto finanziare la massiccia espansione di capitali all'estero. Ora i capitali tedeschi devono cambiare direzione e rivolgervi all'ex RdI e all'Est. Gli industriali stanno sostanzialmente in posizione d'attesa e preferiscono esportare piuttosto che investire. Di salari e concertazione sociale si parlerà più tardi, semmai. D'altra parte, è cominciata la guerra al ribasso, visto che la Germania ospita già forzalavoro orientale che nei servizi si accappona di paure minori. Solo nelle aziende forniti come la Volkswagen il sindacato riesce a garantire la copertura dei costi relativi dell'unificazione, tanto più utile prima della rapida flessione annuale a cominciare dal primo aprile '93 e dall'ottobre '95 a 35. Difficilmente, dicono all'Ig Metall di Francolote, la casa automobilistica farà da battaglia a molte altre imprese. È cambiato il scenario. L'imprese tedesche gode tuttora dello straordinario boom dei profitti del decennio ormai concluso durante il quale la quota dei redditi da lavoro dipendente è passata dal 73,5% a 66,5% cancellando quindi le conquise

se rispetto al facile ingresso delle merci americane sia in Francia che nei suoi prevalenti mercati d'esportazione. In Gran Bretagna, la recessione piena ammessa anche dal nuovo Cancellore dello Scacchero Impedisce alle «ananas» di uscire dalla difesa della loro esistenza brutalmente attaccata da Thatcher: saranno costretti ad agire più sul versante del Welfare State che non sul quello diretto della busta paga, visto anche i buoni livelli di produttività dell'industria britannica. E conseguenza è sempre più l'espansione dell'export. E quindi l'impresa tira sempre più la corda sulla riduzione dei costi di produzione. Ma c'è lo scoglio, dell'alto costo del capitale che per fattori internazionali e interni: tutti europei (unificazione tedesca ed Est) è destinato a restare elevato. I governatori delle banche centrali si ritrovano tutti d'accordo nel difendere il principio della stabilità dei prezzi. La Banca d'Italia,

lia, in linea con la Banca centrale tedesca, ribadisce che la stabilità della lira postula la flessione dell'inflazione quale condizione indispensabile per contrastare il deterioramento della competitività dell'economia italiana sui mercati internazionali e per contenere il disavanzo corrente con l'estero. E ritiene che la moderazione salariale implichi la sterilizzazione della scala mobile degli effetti anche indiretti della variazione dei prezzi del petrolio. Il problema è sapere fino a che punto l'Italia possa accettare la linea restrittiva della Bundesbank a difesa di un marco forte quando l'alto costo del denaro continua a comprimere le capacità di investimento delle imprese e queste cominciano a «scaricare» sullo Stato i costi dei lavoratori per i quali c'è una linea politica, secondo me ispirata dalla Fiat, che punta esclusivamente alla subalternità del sindacato. La verità è che in questa vertenza contrattuale gli industriali non hanno mai trattato, se trattare significa: mediare le proprie posizioni con quelle degli altri. Senza una sconfitta esplicita, sul campo, della cultura che ha prodotto questa linea, non faremo un contratto dignitoso. Il sindacato deve ricostruire la

1° Unità  
Domenica  
9 dicembre 1990

5